

Una giornata particolare

Morando Morandini al Festival di Pesaro come sceneggiatore

«Non lo so ancora»: il film di Fabiana Sargentini scritto col decano dei critici cinematografici ha chiuso il concorso

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA PESARO

UNA REGISTA RUMENA ESORDIENTE. LA STORIA DI UN RAGAZZINO CHE SI SCONTRA CON LA VITA. IN UN TITOLO: «MATEI COPIL MINER» DI ALEXANDRA GULEA. È questo il vincitore dell'edizione numero 49 del Festival di Pesaro che si è conclusa ieri. Mentre una menzione speciale è andata a *La Chupilca del diablo* di Ignacio Rodriguez, in rappresentanza di quella ricca onda cilena che ha attraversato tutta la rassegna. Una donna regista, al suo esordio e un giovanissimo autore, classe '89 a dire, insomma, di un festival che prosegue nella sua ricerca del «nuovo». Anche in termini di sguardi altri, come quelli al femminile di cui Pesaro ha offerto una ricca rappresentanza internazionale (oltre alla vincitrice, la slovacca Mira Fornay e l'iraniana Maryam Najafi). Ma anche italiana (le giurate Anna Foglietta e Costanza Quatriglio) con la regista del film di chiusura del concorso: Fabiana Sargentini col suo *Non lo so ancora*. Una pellicola che intanto segna il passaggio dell'autrice dal cinema del reale a quello di finzione. Ma soprattutto segna un «debutto» davvero straordinario: quello nella sceneggiatura di Morando Morandini. Sì, il decano dei critici cinematografici italiani, l'autore del celebre dizionario dei film, all'età di 89 anni ha scelto «un esordio tardivo», scherza lui stesso, per portare sul grande schermo una storia intima e personale, fatta di sfumature e stati d'animo. Così è cominciata la scrittura a quattro mani con la regista, figlia del celebre gallerista romano, Fabio Sargentini ed apprezzata documentarista (*Sono incinta*, *Di madre in figlia*). Ne è venuto fuori un racconto lieve, pieno di luce, nonostante il tema carico. Al cen-

tro della storia, infatti, è un incontro del tutto casuale. Di quelli che raramente capitano nella vita ma capaci poi, di cambiarla davvero. L'incontro tra un uomo molto anziano e una donna giovane. Lui è in ospedale per un esame molto delicato. Lei, allo stesso modo, è lì perché dietro alla possibile gravidanza potrebbe celarsi, in realtà, una menopausa precoce che potrebbe pregiudicare tutta la sua esistenza. A cominciare da quella di coppia. Col volto splendente di Donatella Finocchiaro e l'aria vissuta di Giulio Brogi, faccia di tanto cinema d'autore, i due protagonisti si «accompagneranno» nel corso di una bella giornata di sole, sul bel mare di Levanto, terra di Morandini, in attesa dell'indomani.

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Una sorta di «giorno del giudizio» che sarà più lieve grazie al loro incontro. Due generazioni a confronto davanti ai grandi temi dell'esistenza, un po' come capita in *Miele*, il sorprendente esordio nella regia di Valeria Golino. Due generazioni a confronto che si scambiano esperienze di vita, insicurezze e consapevolezza. Lei desiderosa oltremodo di una maternità alla quale affida totalmente il suo futuro. Lui, un vecchio giornalista in pensione, con una vita sempre fuori dalla famiglia, della quale ora soffre la mancanza, nonostante una figlia apprensiva e forse troppo presente. Il tema della vecchiaia, della solitudine sfiorano il racconto con leggerezza. Come pure le insicurezze della giovane donna ancora alle prese col ricordo di un padre andato via di casa. Nel corso della lunga giornata i due si scambiano ciascuno un pezzetto di vita. Chiacchiere e confidenze dolorose, scherzi come tra ragazzini e attimi di vero soccorso. In un equilibrio non sempre perfetto, armonizzato comunque da eleganti acquerelli, *Non lo so ancora* è un piccolo inno alla vita e alla capacità di saperla affrontare. Sempre, lasciandosi entusiasmare. Prodotto da Marco Ledda e Gianluca Arcopinto il film sarà il 10 luglio a «Bimbi belli», la rassegna di opere prime di Nanni Moretti; il 20 luglio al Laura Film Festival e in agosto al Molise Cinema Festival.



Giulio Brogi e Donatella Finocchiaro in «Non lo so ancora»



I National in concerto a Roma e a Milano

I principini dell'indie rock: in arrivo i National

Una delle realtà più interessanti della nuova scena americana Riescono a mescolare intimismo e ironia

ARIEL BERTOLDO

ACORONARE UN'ESTATE MUSICALE GIÀ RICCHISSIMA DI GRANDI EVENTI LIVE, SEGNA LIAMO IL RITORNO IN ITALIA DEI NATIONAL, punta di diamante del nuovo indie rock a stelle e strisce: la band sarà nel nostro Paese per due date - già esauriti i biglietti della prima, oggi a Roma, presso la Cavea dell'Auditorium Parco della Musica; ancora disponibilità per la seconda, domani a Milano, nel contesto del City Sound Festival all'Ippodromo del Galoppo di San Siro - occasione ideale per ascoltare i brani dell'ultimo album, *Trouble Will Find Me*, uscito lo scorso maggio, o per essere introdotti ex-novo ad una delle realtà più interessanti della canzone d'autore americana.

L'approccio sonoro dei National è stato da più parti definito intimista, scuro, oppure malinconico, vellutato e confidenziale: sensazioni che affiorano nei loro dischi già dal primo incontro con la suadente voce di Matt Berninger, così profonda e baritonale, per certi aspetti affine a quella di Leonard Cohen o Nick Cave. Il dono di un vocalist dalle eccezionali qualità timbriche ed interpretative non mette comunque in discussione gli equilibri interni alla band, al contrario.

Il quintetto, originario di Cincinnati ma ormai da anni di stanza a Brooklyn, è impreziosito da due coppie di fratelli: i gemelli Dessner (Aaron, chitarra e tastiere; Bryce, chitarra) e i Devendorf (Bryan alla batteria e Scott al basso), spesso raggiunti in studio e sul palco da una sezione d'archi e fiati. Istinto melodico e senso della misura: sotto questo aspetto i National sono autentici fuoriclasse, capaci di comporre arrangiamenti focalizzati su di una specifica ambientazione sonora, un inedito paesaggio notturno americano, amalgama reso ancor più affascinante da un raro bi-

lanciamento vocale e strumentale, che mai presta il fianco a pose da star o inutili virtuosismi. In questo senso la band raccoglie l'eredità e sintetizza le migliori influenze della tradizione new wave anglo-americana, senza mai risultare derivativa o fare il verso a chicchessia, peculiarità più unica che rara in questi tempi di emulazione.

Esordendo in anni di crisi generalizzata della discografia, ai National sono occorsi alcuni anni per emergere: addirittura per i primi due album, autoprodotti, i membri del gruppo preferirono non abbandonare i rispettivi lavori «diurni», conquistandosi nella notte i favori del pubblico newyorkese più esigente, iniziando con umiltà e in sordina un percorso artistico destinato al successo.

Il 2005 è stato l'anno della svolta: il terzo album di studio, *Alligator*, viene in breve tempo uno degli album indipendenti più amati, definito in termini entusiastici dalle più importanti riviste di settore e da un bacino d'utenza sempre più vasto, grazie anche a memorabili performance dal vivo. I capitoli discografici successivi, *Boxer* (2007) e *High Violet* (2010) hanno definitivamente consolidato la fama, regalando ai fan brani ormai considerati classici: *Fake Empire*, *Slow Show*, *Apartment Story*, *Mistaken For Strangers* e *Bloodbuzz Ohio* hanno trasformato i National da cometa dell'underground ad astro guida.

Ad attendere il pubblico italiano, un piatto davvero ricco: più di venti canzoni dal testo ironico e graffiante, eseguite per un'ora e mezza di spettacolo, uno show di quelli senza fronzoli, che vanno dritti al cuore.

Chi avrà la fortuna di vedere e ascoltare dal vivo i National in questi giorni sarà testimone di un organico maturo, ormai perfettamente consapevole del proprio talento, un collettivo delle meraviglie che d'ora in avanti non potrà che scrivere nuove, sorprendenti pagine di rock d'autore.

...
Due sole date da tutto esaurito. La voce di Matt Berninger ricorda quella di Cohen